

Rafael Balanzá, *Ti ucciderò*, traduzione di Raul Schenardi, Roma, Atmosphere libri, 2012, 160 p., euro 12,90

Tutti (diciamo la maggior parte di noi) abbiamo un vecchio amico, un po' dimenticato un po' no, finito chissà dove. Magari in un altro paese, o addirittura in un altro continente. Uno di quegli amici di giovinezza, di sbronze, di musica e prime droghe. Come tutti (come la maggior parte di noi) anche Juan, protagonista di *Ti ucciderò*, primo romanzo del quarantenne alicantino Rafael Balanzá. Immaginate allora di rivedere dopo qualche anno di assenza questo amico, proprio come fa Juan. Fate svolgere questa scena in un bar e immaginate che, tra una risata e l'altra, tra un bicchiere e l'altro di quella birra che sempre avete bevuto insieme, il vostro vecchio amico vi dica all'improvviso: "Ti ucciderò". Pensate alla vostra reazione prima divertita poi a poco a poco sempre più seria, consapevole. Il vostro vecchio amico, proprio quello delle sbronze, dei concerti nei club sotterranei, del periodo in cui si pensava che l'adolescenza potesse non finire mai, ha davvero stabilito di uccidervi. Non ne può fare a meno, ne va della sua stessa vita, o almeno ne è convinto. Tuttavia ancora non sa bene dirvi, o naturalmente non vuole farlo, né dove né quando avverrà l'ammazzamento; e questa cosa, se possibile, vi farà andare ancor di più fuori di testa. Lui è lì con voi, seduto in quel bar soltanto per avvertirvi: un giorno, non troppo lontano nel tempo, è fermamente intenzionato a togliervi la vita. Perché proprio voi? Questioni stupide, poco importanti, cose di ragazzini. È lui stesso a dirvelo, non è per quelle risibili questioni che vuole uccidervi, anche se è grazie ad esse che ha deciso di farlo. Ci capirete poco, allora. E andrete a cercare un senso nelle vostre cose, nella vostra stessa vita, nel mondo che vi sta attorno. Avrete paura: prima del futuro, poi del presente stesso, di quella vita normale che avevate già prima di incontrare il vostro amico. E scoprirete com'è fatta questa vita, com'è *veramente* fatta, come sono fatte le persone che vi circondano, che amate, quelle con cui condividete le mura di casa e del luogo di lavoro. E nel frattempo andrete perdendo la bussola, non vi accorgete più di quel confine, che avete sempre creduto di conoscere, messo a separare il bene dal male.

Livio Santoro